

La copertina

de

La Voce dell'

APPENZELLER MUSEUM

Gennaio 2017, anno V, numero 1



In copertina:

Il libro di Speri della Chiesa Jemoli, illustrato da Aldo Mazza, cui è dedicato il supplemento di questo numero, in occasione del 17 Gennaio, ricorrenza di Sant'Antonio Abate.

**D'inverno il sole non scalda**

Illustrazione tratta dal volume "Proverbi marchigiani" di Leandro Castellani, Aldo Martello Editore, MCMLXXIII, impaginato, composto e stampato su carta speciale da Luigi Maestri.

Il volume fa parte di una serie di libri sui proverbi regionali italiani, già fondo librario di Adriano Bossi, donato al Museo dalla moglie Romana.

- Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.
- La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Può essere liberamente stampato. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.
- Questo è il numero 1 del Gennaio 2017, anno V; la tiratura di questo mese è di 1.272 copie.
- Il coordinatore responsabile è **Liborio Rinaldi**.
- L'approfondimento del mese è a cura di **Luciano Folpini**, scrittore e raccoglitore di storie (<http://www.lucianofolpini.eu>).
- La rubrica "L'artista del mese" è curata da **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta" (<http://www.tracceperlameta.org/>).
- La rubrica "La Voce dello Spazio" è curata dall'astrofilo **Valter Schemmari** (valterschemmari@alice.it).
- Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori.
- Nel sito del Museo (www.museoappenzeller.it), oltre ad ogni tipo di informazione, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.
- Il Museo è aperto (solo su prenotazione) alla gradita visita di privati, scuole, associazioni. Basta inviare un'e-mail per concordare l'orario.
- Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione documentari del sito) in Sede o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.
- Hai un oggetto a te caro? Manda a info@museoappenzeller.it una sua foto e una breve descrizione della sua storia! Saranno pubblicate!
- Vuoi valorizzarne la memoria e il significato? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 42.727 fratelli (dato provvisorio, inventario biblioteca in corso)!



La Voce dell'
**APPENZELLER
MUSEUM**

Gennaio 2017
anno V, numero 1



Un altro anno é alle spalle

Ad ogni giro di boa, e l'ultimo giorno dell'anno è il giro per antonomasia, è prassi tradizionale, se non obbligatoria, tirare dei bilanci sulle cose fatte e soprattutto su quelle che si sarebbe desiderato fare e che per un motivo o per l'altro sono rimaste scritte nel libro dei sogni. Ma con Ugo Ogetti ci piace dire: "Il rimpianto è il passatempo degli incapaci" oppure citare più banalmente le nostre nonne che dicevano saggiamente: "acqua passata, non macina più". Quindi con una scrollata di spalle *tiremm innanz*, possibilmente non, come il patriota Antonio detto Amatore Sciesa, verso il plotone d'esecuzione.

Ciò vale anche per La Voce dell'Appenzeller Museum: quante cose avremmo voluto dire e sono rimaste nella penna (anzi, nella tastiera del computer), di quanti argomenti avremmo voluto parlare che però, data la frequenza mensile del nostro giornalino e alle sue poche pagine, avendo l'obiettivo di una lettura veloce e non invadente, sono stati superati o bruciati da altri avvenimenti che suggerivano se non addirittura obbligavano a parlare d'altro. E così ci lasciamo alle spalle dodici numeri stampati, o meglio affidati per e-mail all'etere, e forse altrettanti rimasti *in nuce* e che forse mai vedranno la luce.

Tutto ciò ci dà però la forza di affrontare il quinto anno di attività proseguendo in questo sforzo non indifferente di una comunicazione costante e puntuale con gli amici del Museo, aiutati in ciò anche dai contributi sempre più numerosi dei nostri lettori, che evidentemente si sentono parte integrante di un progetto culturale forse minimo, ma pur sempre significativo. È la manifestazione del desiderio di partecipare, di sentirsi attori attivi e non solo lettori passivi. Per ciò riteniamo importante riproporci il proponimento, entrando in punta di piedi nel primo lustro di vita de La Voce, di dare sempre più spazio a tutte queste voci, specchio di un mondo variegato e appassionato.

Una volta tanto forse - e le nonne ci perdonino - l'acqua è tornata a monte e macina di nuovo.

Liborio Rinaldi

ANNO DI CONVERSIONE

La natura con le sue stagioni, i suoi cieli, i suoi ritmi biologici da sempre ha dato l'idea d'un tempo che si rinnova in un ciclo infinito, dove gli anni si ripetono al passo dei calendari. Al tempo dei romani prima si usava il calendario di Romolo che faceva iniziare l'anno al primo di Marzo, quando era prossima la primavera, ma poi Giulio Cesare, volendo correggerne i difetti, nel 46 a.C. introdusse il calendario solare (detto da lui giuliano) derivato dall'astronomo greco Sosigene; l'anno iniziava il primo di Gennaio con i festeggiamenti in onore dell'antico dio romano, Giano, da cui trae origine il nome del mese, il dio dell'età dell'oro e guardiano delle porte, che con le sue due facce poteva vedere contemporaneamente sia l'interno sia l'esterno delle città e quindi anche l'anno passato e quello futuro.

Furono gli ebrei a introdurre il concetto di tempo lineare, ossia con un inizio e con una fine, visto come cammino di progresso soprattutto spirituale, idea che ancora oggi prevale nella mentalità occidentale.

Questa concezione dovrebbe portare inevitabilmente alla fine di ogni anno a fare i bilanci di quello appena trascorso e fare i programmi del tempo futuro, ma oggi quest'approccio trova difficoltà a essere applicato da coloro che vivono alla giornata senza sogni, grandi progetti e speranze, ma che però comunque non rinunciano a quegli atti di euforia dei brindisi e dei fuochi d'artificio di Capodanno.

Senza entrare nel merito dei «corsi e ricorsi storici», è comunque inevitabile che le esperienze si ripetano, ma comunque non cancellano i torti fatti e subiti e non fanno ritornare i momenti lieti che al più possono alimentare la speranza che possano essere ripetuti.

La mancanza di progetti fa fare strani collegamenti, che mai nessuna scienza ha dimostrato effettivi, tra momenti della vita, pianeti e astri, legami fatti tramite astrologia, magia (e persino certa medicina) dai così detti guru che si vantano di saper leggere i segni dei tempi, ossia ricavare oroscopi, cioè «guardare nell'ora», per scoprire il momento opportuno per fare o non fare determinate cose.

segue pag. 4

segue da pag. 3

C'è anche chi spolvera la ciclicità della storia e segue strampalate teorie, tra cui non manca quasi mai la reincarnazione, e anche senza avere un progetto improvvisa sul teatro della vita, sognando di dare spettacolo e strappare applausi, ma più spesso prova delusioni e scontentezza.

Forse, passata l'euforia, il nuovo anno potrebbe essere semplicemente occasione di conversione verso un nuovo sistema di vita in cui, coscienti dei propri limiti, riconosciute le persone su cui realmente contare, si può mettere a punto un programma in grado per rendere propizio il tempo prossimo venturo, sempre così esiguo, facendolo non solo apparire, ma rendendolo realmente meno in salita.

MUMMIE E DINTORNI

Di certo le mummie non si pongono più il problema di come cambiare vita nell'anno nuovo, guardando impassibili da millenni il mutare delle stagioni per loro tutte eguali, ben strette nelle bende che gli donano un'immortalità, almeno apparente.

Pochi forse sanno che a Varese, presso i musei civici, si trova una misteriosa mummia di un bambino, la cui provenienza è sconosciuta; il nostro Museo (almeno per ora) non espone mummie, ma ha un libro, ormai esaurito, della dottoressa Daria Giuseppina Banchieri che illustra nei dettagli le caratteristiche di tale prezioso reperto, estendendo il discorso a tutti i "cimiteri" - e sono tanti - di mummie in Italia.

la Mummia dei musei di Varese



Comune di Varese
Assessorato alla Cultura - Musei Civici

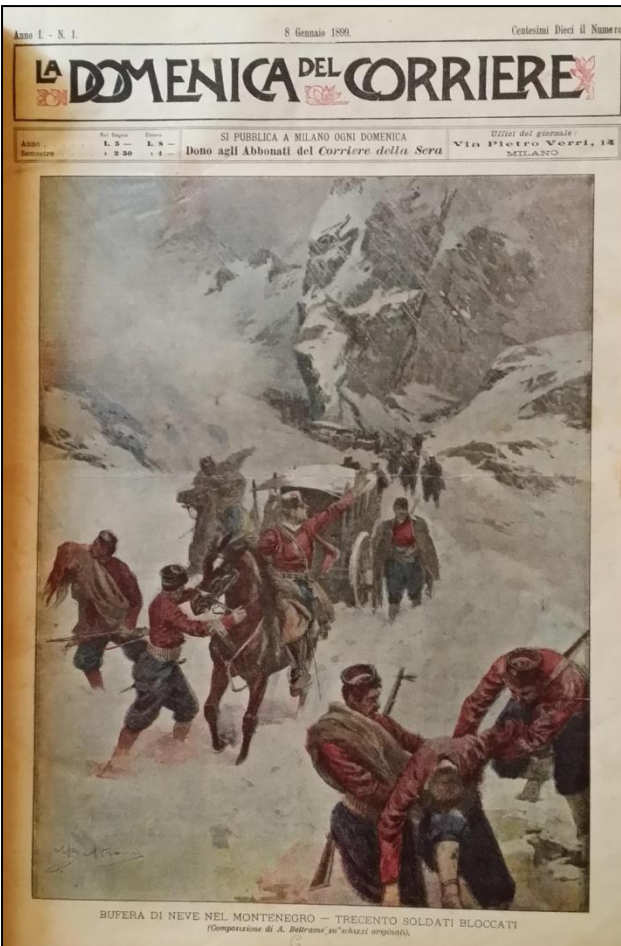
Per gli appassionati (o anche semplicemente interessati) dell'argomento, Appenzeller Museum ha un libro stampato in tiratura limitata nel 1972 da "La Ca' Granda" di Milano (Ospedale Maggiore) con i tipi delle Arti grafiche Francesco Ghezzi di Corsico su carta della Cartiera Ventura che parla della mummia e del papiro Busca. In tale prezioso volume la dottoressa Franca Chiappa racconta che ai primi dell'ottocento il marchese archeologo Carlo Busca si portò dall'Egitto, come grazioso souvenir, un bel sarcofago con dentro tanto di mummia e di papiro. Il figlio Lodovico, avuta quest'ingombrante eredità, la donò nel 1854 all'ospedale Ciceri - Fatebenesorelle, ove trovò posto in farmacia. Nel 1870 fu però traslocata all'Istituto di Anatomia patologica dell'Ospedale Maggiore di Milano, ove riposò in pace, ma solo fino al 1926, quando venne spedita per competenza al cimitero di Musocco.

Rifiutato quel cadavere di 3.000 anni prima per mancanza di un regolare certificato di morte (ah, la burocrazia italiana!) finì, ove si trova tutt'ora, al Castello Sforzesco, ove vaga da un sotterraneo ad una soffitta, alla disperata ricerca del meritato riposo.

Il papiro di corredo (lungo 6,71 metri e alto 18,5 centimetri) è di un'importanza straordinaria, perché contiene il cosiddetto Libro dei Morti, che è, secondo l'espressione di Gastone Maspero (1846-1916), egittologo francese, "il venerabile monumento della lingua, dell'archeologia e della religione egizia".

Il papiro, risalente alla XIX dinastia e cioè circa al 1.300 a.C., è suddiviso in dodici capitoli, decifrati nel corso di due secoli dai più famosi esperti di una materia così difficile se non addirittura astrusa; il volume - liberamente consultabile in sede - riporta l'intero papiro con la traduzione, di un interesse straordinario, testimone nei secoli di una grande antica civiltà.



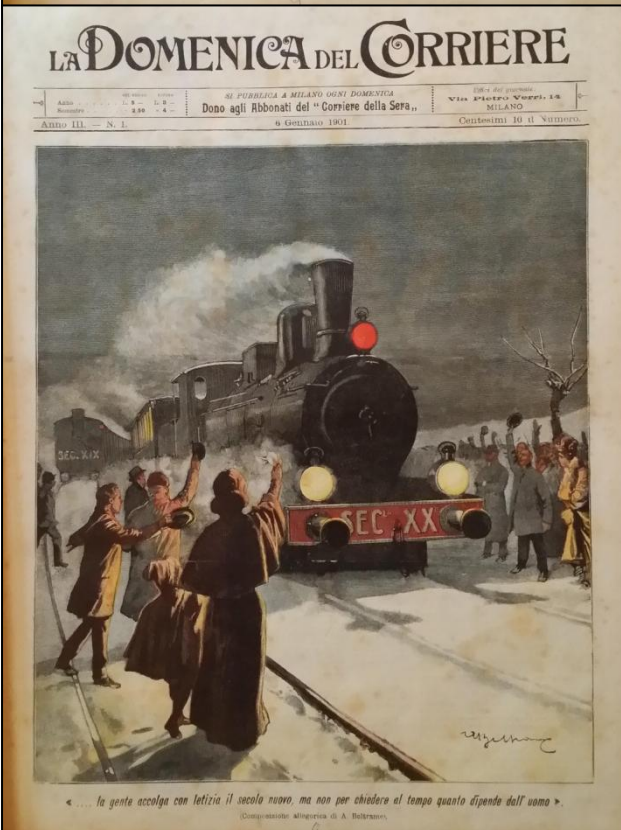


La mitica "Domenica del Corriere"

"Per me" - ci scrive Lorella P. di Vedano Olona (Varese) - "la domenica, cioè il giorno di festa, arrivava il sabato sera, quando mio padre tornava dal lavoro: faticava anche il sabato, ma 'solo' fino alle 6 del pomeriggio, e non fino alle sette, come tutti gli altri giorni. Io, bambina di dieci anni, gli correvo incontro abbracciandolo e sfilandogli da sotto il cappotto 'La domenica del Corriere', che immancabilmente comprava tutte le settimane. Mi rifugiavo in un angolino della cucina, unico locale caldo, davo un'occhiata veloce alla barzelletta sulla sovra-copertina azzurra, poi aprivo il giornale e mi perdevo a guardare le tavole a colori, immedesimandomi nei personaggi raffigurati così realisticamente. Ancora oggi" - conclude la nostra lettrice - "ricordo quanti briganti ho arrestato insieme agli impavidi carabinieri, quanti treni ho fermato da coraggioso capo stazione per evitare mucche bloccate tra le sbarre dei passaggi a livello, con quanti reali ho ballato nei grandi ricevimenti. Scrivo queste righe con gli occhi gonfi di pianto".

Lorella non è stata l'unica lettrice (per la verità, nessun lettore!) che ci ha scritto parlando dei ricordi suscitati dalla copertina de "La domenica del Corriere" pubblicata il mese scorso. Riteniamo allora doveroso, in questo capo d'anno, proporre alcune copertine dedicate a questo evento, sperando di non suscitare troppe emozioni!

PS Come tutto il fondo bibliotecario, anche le Domeniche sono liberamente consultabili in sede.



Il primo numero della rivista si apre con una scena di guerra (quante se ne vedranno). Nel 1901 si invita a non "chiedere al tempo quanto dipende dall'uomo". L'anno dopo, un omaggio al re, cui la nazione era fortemente legata.



L'ARTISTA DEL MESE



Questo mese l'usuale rubrica dedicata ad un artista viene riservata alla pubblicazione di un libro edito dall'Associazione culturale TraccePerLaMeta; il volumetto raccoglie le poesie di una sessantina d'Autori di tutta Italia a seguito dell'iniziativa ideata da Marzia Carocci, poetessa e scrittrice di Firenze, critico recensionista.

I poeti si sono ispirati ai recenti e tragici terremoti del centro Italia e hanno messo a disposizione la propria opera poetica gratuitamente; il ricavo della vendita del libro è destinato infatti alla Croce Rossa Italiana pro terremotati. "Non leggiamo e scriviamo poesie perché é carino: noi leggiamo e scriviamo poesie perché siamo membri della razza umana, e la razza umana é piena di passione. Ci sono mille modi per sostenere un'idea e altri mille per affossarla. E noi abbiamo scelto quello che ci è più congeniale: mettere la nostra poesia al servizio di chi si batte per creare un mondo migliore" (dall'introduzione al libro di Anna Maria Folchini Stabile, Presidente dell'Associazione). Chi volesse acquistare il libro, contribuendo così alla raccolta fondi, può farlo semplicemente on line accedendo al sito: www.tracceperlameta.org/editoria/

Paolo Tulelli - S. Pietro Magistro (Cz)

Morte ad Amatrice

Stanotte, amici, / muore la vita.
Ad Amatrice / trema la terra
e i sogni diventano / macerie.
Sotto l'architrave / della casa felice
non c'è più speranza:
si muore, come fiori / assetati di sole,
in un giorno d'estate.

Giusy Tolomeo - Busto Arsizio (Va)

É tempo di credere

É tempo di credere che la notte finirà
nuovi giorni e nuovo sole sulla terra ferita.
É tempo di andare con il nostro cuore in fiamme
a cercare un riparo lontano dal dolore.
É tempo di credere che una mano prenderà la nostra
e ci solleverà da questa terra amara.
É tempo di credere che tu, sei accanto a noi
con la forza del tuo Amore!

Lidia Granzotto - Santa Fe (Argentina)

Pájaros sin alas

Están quietas las estrellas
se han detenido en su titilar / casi sin brillo.
Todo está en tinieblas.
La luna apenas, / si se asoma, / palidece,
espiando entre las nubes / negras de espanto.
Todo es extraño e inexplicable / sin razon en este día
Amatrice en escombros. / ¡Ay! ¡Qué dolor!

Paola Surano - Busto Arsizio (Va)

Riusciremo ancora ad essere felici

Quando tutto questo sarà finito
e avremo asciugato ogni lacrima
stemperato ogni dolore,
ne racconteremo come fosse cosa d'altri
né sapremo quasi di aver pianto e sofferto.
Ma, intanto, ci stringe addosso il tempo
- cilicio dalle mille spine -
e lenta ruvida scorre la sabbia nella clessidra
così che ci è impossibile
immaginare un domani diverso.

Annalisa Soddu - Mercoglianò (Av)

Un istante dopo

Giace il paese.
La terra ha scosso le sue gonne.
Tutto tace. / Solo il frinire della cicala
Sopra il tetto del campanile / Sbriciolato.
Nemmeno lo ode / Il sopravvissuto.
Ancora ha negli occhi / Il momento.
Risuona dei cani il latrato straziante.
E' buia e fredda / Questa notte d'Agosto.
La terra infuriata / Ora, spossata / Dorme.

Monica Fiorentino - Sorrento (Na)

Ho conosciuto un angelo che si chiama Godot

S'apre la terra. / Tugurio d'anime. / E' il sisma.
Luna le tue ali / a colare sul tuo petto / rivoli
di lacrime: il dolore.
Acquazzone. Dondolano sottili / i pensieri.

Il Supplemento

de
La Voce dell'

APPENZELLER MUSEUM

Gennaio 2017, anno V, numero 1

ARRIVA IL 17 GENNAIO, FESTA DI SANT'ANTONIO ABATE

Sant'Antonio abate (251 circa – 357) è stato un eremita egiziano; comunemente è ritenuto il fondatore del monachesimo cristiano e conseguentemente il primo degli abati (da qui l'appellativo).

Fu infatti il primo a radunare gruppi di monaci con una forma di vita comunitaria sotto la guida di un padre spirituale, detto appunto *abbà*, con la vita dedicata al servizio di Dio. Il Calendario dei santi della Chiesa lo celebra il 17 Gennaio, che sembra sia la data della sua morte.

Sant'Antonio è sempre stato considerato il protettore degli animali e in medicina il guaritore dell'herper zoster, malattia comunemente indicata con il nome del Santo, forse perché il bruciore che provoca questo virus viene associato al falò che tradizionalmente si accende al culmine dei festeggiamenti, retaggio di riti pagani che si celebravano all'approssimarsi della primavera (il fuoco doveva bruciare i mali dell'anno appena passato ed essere di buon augurio per quello nuovo).

Sant'Antonio abate, protettore degli animali, viene solitamente raffigurato con un maialino.

Il Museo ha un prezioso libriccino degli anni 1940 di Speri della Chiesa Jemoli, che si firmava come TRY-KO-KUMER (= tre cocomeri), dedicato a Sant'Antonio: 4 GIACULATORI SANT'ANTONI DEL PORSCCELL, con bellissimi disegni di Aldo Mazza, arti grafiche Pizzi & Pizio, Milano. Il Museo ha un altro libro di Speri della Chiesa: "Vers... de lira!", editore Maj & Malnati, Varese, 1932, terza edizione riveduta ed ampliata.



17 gennaio: piazza della Motta a Varese.

Speri della Chiesa Jemoli (1865-1946) è considerato da tutti il più grande poeta bosino. Scrisse moltissime novelle, canzoni, sonetti, madrigali, giaculatorie, *panzanegh*, *bosinad* e *matoccad*, che recitava spesso accompagnandosi con la chitarra, di cui aveva una buona conoscenza.

Aldo Mazza (1880-1964) fu allievo di Cesare Tallone all'accademia di Brera di Milano.

Fu illustratore, vignettista, autore di caricature e manifesti. Collaborò con l'Illustrazione Italiana.

La trama disegnativa dei suoi lavori era semplice ed il colore aveva un'intensità accesa e morbida.



Prima giaculatoria (l'aurora)
per trovare un marito
(*prime due e ultime due strofe*)

"Sant Antoni glorios
Fee che troeuva anmì 'l mè spos"
Lassem minga sola in lett,
Sant Antoni benedett!

Se savèsev che torment,
Quand gh'hoo 'l sangu' inverni-
ghent,
E me tocca de andà al cobbi
Con nissun per scaldà i dobbi!

Fin che, a furia de smaniamm,
Rivi al pont de dessedamm
Per riprend anmò sta vitta
Semper sola e derelitta!...

Sant'Antoni abiègh pietaa!
Vu on compagn l'avii trovaa:
Fee che anmì no rssta senza,
Dopo tanta penitenza!

Fa nagott se l'è on porscell;
pur ch'el sia robust e bell,
ben dispost a la legria,
on poo in scorta... e così sia.



Seconda giaculatoria (il mattino)
per avere un bambino
(prime due e ultime tre strofe)

"Sant Antoni glorios
Fee ch'el primm el sia 'n tos";
Ma fuss anca na tosetta,
La sia semper benedetta!

Vari anni fa, la mia preghiera
L'avii accolta volontera,
E de coeur mi ve ringrazzi
D'avemm tolt de tanti strazzi,

Sant'Antoni perdonemm
Se, in del divv quel che me premm,
Comparissi un poo sfacciada...
Mi sont propri disperada!

Femm sta grazia de premura
Se de nò mi gh'hoo paura
Che me tenta anmò 'l ciappin
Per famm fa ona brutta fin...

Si, va ben portà pascienza...
Ma, putost che restà senza,
Se l'è 'l gall che gh'ha l'arlia...
Mi, poeu, 'l cambi... e così sia.



Terza giaculatoria (il meriggio)
per trovare un amante
(prime due e ultime tre strofe)

"Sant'Antoni glorios
Femm trovà anca ami 'n moros",
Dal moment che l'è d'usanza
Che tutt gh'abbien sta bondanza.

Si, ancami gh'hoo avuu 'l penser
Che, alla longa, a sti preghier
Pienn de sbruzz e de pretes
Ve sarissev forsi offes;

Mi hoo già faa tutt i mè proeuv;
Ma gh'hoo on coeur faa de guss d'o-
euv
Che al prim tocch el se fa bus
E el trà foeura tutt el gius!...

E per quell me raccomandì
Ai vost grazzi, e ve domandi
De protègiom e salvamm,
Se se pò, di incoer gramm;

Ma, se in vitta è già fissaa
Che mi purga i mè peccaa,
Mettii in salv l'anima mia
Almen dopo... e così sia.



Quarta giaculatoria (la sera)
per poter morire
(prime due e ultime tre strofe)

"Sant Antoni glorios
Fee che creppa, siee pietos!"
Liberemm, che adess l'è vora,
De sto spoelj che va in malora!...

L'è on carcamm con dolz i pee
Che me tocca strusà adree
Su 'na costa mai fenida,
Dritta, èrtega, strasida...

Fee che poda dagh on taj
In d'on colp a tutt i guaj;
Mi Ve 'n preghi in genoeggion
E del rest, foo nò quiston:

Vess dannada anca in eterno,
Dopo mort, e andà a l'inferno,
Me fa semper men terror
Che stà in vita senza amor...

Femm sta grazia, Sant'Antoni!
Mandemm pur anca al demòni,
Pur ch'el riessa a portamm via
De sto mond... e così sia!

Nelle quattro giaculatorie parzialmente riportate, il Poeta ripercorre l'intero arco della vita umana, con virtù e debolezze descritte con ammiccamenti tutt'altro che sottintesi (nelle strofe non riportate), facendo riferimento alle tentazioni della carne subite dal Santo e dalla donna che recita le invocazioni. I due distici che formano il principio ed il tema delle prime due giaculatorie sono tradizionali ed erano pronunciate dalle vergini e dalle spose durante la sagra del 17 Gennaio; gli altri due sono arbitrari.

la Voce (dallo Spazio)

dell'

APPENZELLER MUSEUM

Gennaio 2017, anno V, numero 1

LE COMETE DEL 2016

L'anno 2016 appena trascorso ci ha offerto spettacoli celesti inaspettati; già nei primi due mesi avevamo avuto la sorpresa della cometa C2013/US10 Catalina, anche se in Gennaio si rese difficile da osservare e fotografare, sia per le ore mattutine in cui si poteva identificare, sia per la presenza di luce lunare. Tuttavia, da vecchio e caparbio astrofilo, nel mese di Febbraio, mese in cui la si poteva finalmente vedere in orari serali, riuscivo ad intercettarla, fotografandola durante alcune sere della prima decade di febbraio, immortalandola così con la mia reflex digitale fissata su montatura motorizzata.

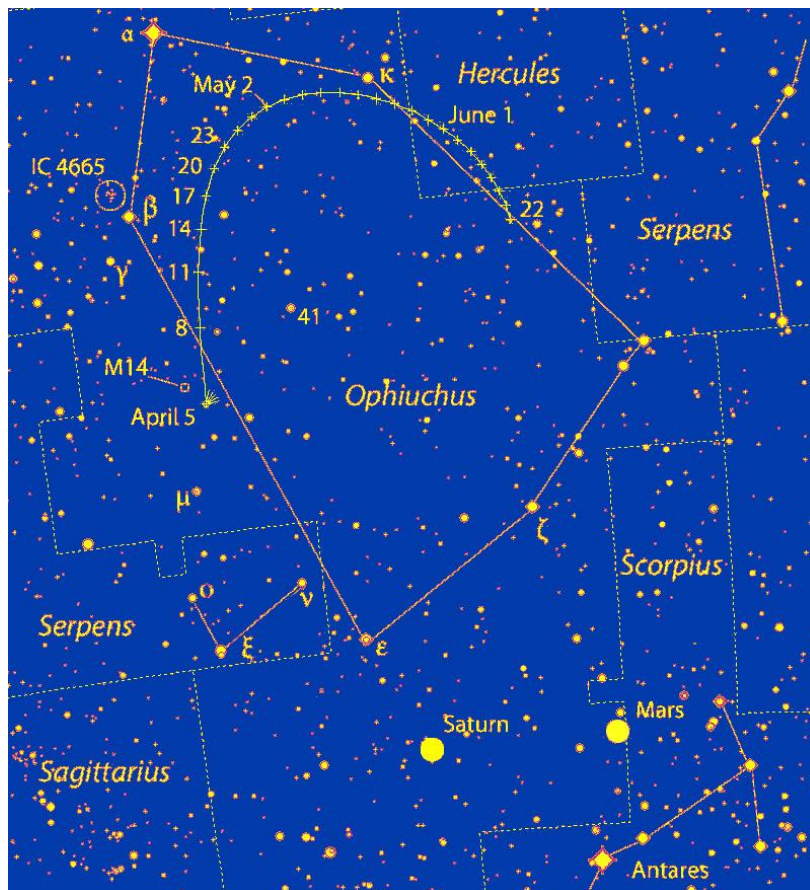
La foto che segue, relativa alla sera del 4 febbraio, è stata realizzata utilizzando un obiettivo da 300 mm di focale; registrarai l'immagine della cometa quando già era divenuta elusiva, essendo allora molto lontana dalla nostra Terra e dal Sole.



Verbania Possaccio, 4 Febbraio 2016
Cometa Catalina: Obiettivo 300 mm

Una settimana più tardi la cometa era troppo debole per poterla rintracciare per registrarne le immagini, per cui abbandonai l'impresa, comunque felice di essere riuscito ad immortalare in alcune sere di febbraio, ben sapendo che, da informazioni astronomiche ufficiali, quell'astro chiamato non sarebbe mai più tornato nel sistema solare, essendo ritenuta non periodica, contrariamente a quanto annunciato inizialmente nel Dicembre 2015, alla notizia del suo apparire nei nostri cieli.

Dato quindi l'addio per sempre alla cometa Catalina, ad arricchire le contemplazioni astronomiche del bisestile 2016, si rese visibile nelle ore dell'alba un'altra cometa, la 252-P Linear, più luminosa della Catalina; questo corpo celeste era particolarmente interessante, perché percorreva il suo transito nella costellazione di Ofiuco, nella quale era previsto il percorso nei mesi di Aprile, Maggio e Giugno.



Mappa del transito della cometa 252 P Linear nei mesi di Aprile, Maggio e Giugno 2016.

Resta la speranza che il 2017 ci porti la visione di altre comete, che come negli anni scorsi avevano transitato nei cieli anche nel periodo di Natale, ricordando l'astro che più di due millenni fa illuminò la via per giungere alla capanna di Gesù Bambino.

per info: valterschemmari@alice.it

Poiché anche le comete non sono più quelle d'una volta, quella di Natale, forse un poco affaticata, arriverà un po' in ritardo all'appuntamento per la nascita di Gesù.

Sarà infatti visibile la notte di Capodanno, quando farà capolino vicino alla luna facendosi vedere nelle vicinanze di Marte e Nettuno, che saranno nello stesso quadrante di cielo. Per poter ammirare la 45P/Honda-Mrkos-Pajdušáková, basterà guardare verso Sud-Ovest non appena calato il buio. Ma mentre Marte sarà visibile a occhio nudo, per la cometa servirà almeno un binocolo.

L'undici febbraio la cometa si troverà alla minima distanza dalla Terra: solo 13 milioni di chilometri, una vera sciocchezza. Subito dopo l'astro divini si allontanerà progressivamente dal sistema solare e la luna, che con la sua luce renderà più difficile vederla, riprenderà il suo ruolo di regina incontrastata delle notti.